

## L'ARREDO PLASTICO ALTOMEDIOEVALE DELLE CHIESE DI EQUILO (JESOLO)

Wladimiro Dorigo

UDK 73.033.1 (450 Equilo)  
Izvorni znanstveni rad  
Wladimiro Dorigo  
Università di Venezia

Autor donosi rezultate dugogodišnjih istraživanja dviju trobrodskih crkava s upisanim apsidama u Equilu (Jesolo). Na temelju arhitektonske tipologije, kamene plastike i mozaika ukazuje na njihovu pripadnost kulturnom krugu ranosrednjovjekovne Venecije gdje se spajala kasnoantička tradicija sjevernog Jadrana s ikonografskim elementima iz unutrašnjosti Italije.

Fra il 1954 e il 1987 sono stati compiuti in località Le Mure di Jesolo (Venezia) sondaggi e scavi ripetuti, sia occasionali sia programmati<sup>1</sup>, i quali hanno consentito di mettere alla luce<sup>2</sup> e di studiare<sup>3</sup> due siti di fondazione ecclesiastica altomedioevali di grande interesse: il primo, al margine settentrionale

<sup>1</sup> A. S. Mauro: Scavo della Soprintendenza archeologica per il Veneto (Padova), novembre-dicembre 1954, G. Longo, A. Berton. A. S. Maria: cantiere-scuola dell'Università di Basilea, giugno 1955, prof. J. Gantner, dott. H. R. Sennhauser; scavo del Comune di Jesolo (Venezia), dicembre 1961, geom. A. Berton, prof. G. Galletti, P. Bertini; scavo della Soprintendenza archeologica del Veneto e del Comune di Jesolo, aprile 1963, geom. G. B. Frescura e geom. A. Berton; ispezioni e ritrovamenti, agosto e dicembre 1963, P. Bertini; scavo della Soprintendenza archeologica del Veneto e del Comune di Jesolo, 1966, G. B. Frescura, A. Berton; scavo della Soprintendenza archeologica del Veneto, 1985 e 1987, dott. Michele Tombolani; esplorazioni e rilievi per il Comune di Jesolo, settembre-ottobre 1988, prof. W. Dorigo (Università di Venezia), con arch. G. Rossi, arch. G. Sitran, dott. L. Fabbiani, dott. L. Fersuoch.

<sup>2</sup> Lo scavo di S. Mauro non ha mai avuto una pubblicazione scientifica: oltre a qualche breve nota occasionale, e ai rilievi di A. Berton, vale il giornale di scavo dell'assistente G. Longo, presso la Soprintendenza di Padova (b. *Jesolo*). Similmente mancano pubblicazioni scientifiche per S. Maria (fasi altomedioevali): i rilievi disponibili sono dovuti al geom. Frescura, assistente della Soprintendenza, e al geom. Berton, capoufficio tecnico del Comune di Jesolo, e si trovano pure a Padova.

<sup>3</sup> Uno studio dei mosaici pavimentali di S. Maria si deve a G. Cuscito, dell'Università di Trieste (*La basilica paleocristiana di Jesolo. Per lo studio dei primi insediamenti cristiani nella laguna veneta*, in "Aquila nostra", LIV, 1983, cc. 217-268; Id., *La basilica*

dell'area dell'insediamento di Equilo<sup>4</sup>, è stato riconosciuto per la persistenza di un toponimo<sup>5</sup> e per il successivo ritrovamento di documenti inediti del XIII secolo<sup>6</sup> come un probabile monastero del titolo di S. Mauro, agionimo ricorrente in questa regione<sup>7</sup>; il secondo si identifica con parte dell'area della grande cattedrale romanica di S. Maria Maggiore<sup>8</sup>, e comporta un palinsesto archeologico accertato risalente attraverso due successivi edifici ecclesiastici fino al V secolo, giacente a sua volta su fondazioni precedenti, riportabili probabilmente fino alla prima età imperiale (I-II secolo)<sup>9</sup>.

S. Mauro è una basilichetta ad absidi inscritte - semicircolari quelle laterali, rettangolare quella centrale -, con una navata definita da pilastri a lesena verso l'interno; sembra evidente il carattere brevilineo delle navate originarie, prima di un successivo allungamento della fabbrica: un rettangolo di m 12,40 di larghezza per m 14,40 di lunghezza (= p.r. 48,6 x 42), quanti ne corrono fra il muro di fondo e il lacerto murario presso l'angolo sud-ovest. Questi caratteri, unitamente all'informazione dello scavatore che "resti di pareti e basamenti risultano ben lavorati con mattoni romani tenuti assieme da buona malta"<sup>10</sup>, potrebbero suggerire una datazione del manufatto originario in epoca assai alta, probabilmente fra il VI e il VII secolo, con specifico riferimento a chiesette fra le più antiche dell'agro romagnolo (S. Giorgio di Argenta, S. Maria di Sarna).

*ca paleocristiana di Jesolo*, Padova 1983; Id., *La basilica paleocristiana di Jesolo*, in "Antichità altoadriatiche", XXVII, 1985, pp. 187-210). Lo studio complessivo dei monumenti medioevali jesolani è di W. Dorigo, *Venezie sepolte nella terra del Piave*, Roma 1994, pp. 55-67, 141-161 e 259-298. Il presente studio si riferisce ampiamente a quelle pagine.

<sup>4</sup> Equilo è il nome medioevale di Jesolo (prima attestazione documentale nell'829); l'ubicazione è attualmente nota con il toponimo Le Mure. In età moderna a poche centinaia di metri dal sito, abbandonato, è sorto il villaggio di Cava Zucarina, sull'omonima fossa di navigazione tesa fra la Piave vecchia e il mare. Cava Zuccherina ha mutato il nome nell'attuale Jesolo nel 1930.

<sup>5</sup> S. Moro, o Samoro, attestato a partire da mappe cinquecentesche (p. e.: Archivio di Stato di Venezia, *Misc. Mappe*, 1440, del 1539), e nella voce popolare.

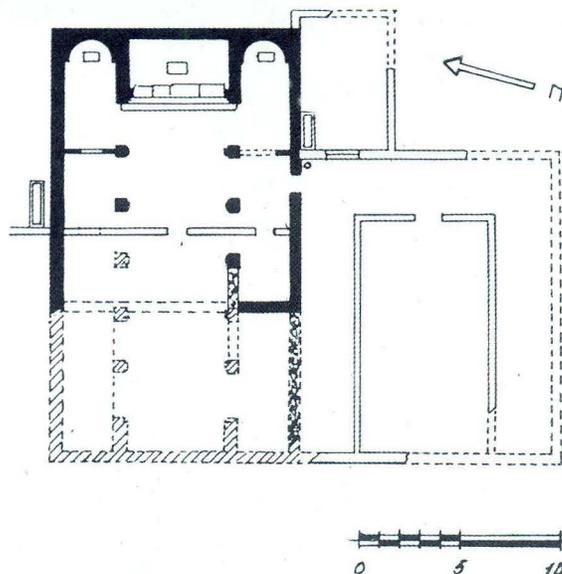
<sup>6</sup> Riferimenti al *rivus sancti Mauri* in carte del 1275 e 1290, pure in Archivio di Stato di Venezia, *Mensa Patriarcale*, bb. 19 e 24.

<sup>7</sup> S. Mauro a Noventa di Piave; località S. Mauro presso Altino in documenti medioevali: p. e. sentenza n. 41 del *Codex Publicorum* -1300/1301- e documento del 1180 in essa contenuto (Civico Museo Correr, Venezia, *mss. Cicogna*, n. 3824 [2562]); *presbiter Maurus*, poi vescovo in Torcello, capo degli esuli altinati, nel *Chronicon Altinate (Origo Civitatum Italie seu Venetiarum)*, cur. R. Cessi, Roma 1933, pp. 32-37, 57-69, e 128) e nella Cronaca di Giovanni diacono (*Cronache Veneziane Antichissime*, cur. G. Monticolo, Roma 1890, p. 84).

<sup>8</sup> La prima attestazione documentale è del 1060: L. Lanfranchi, *Documenti dei sec. XI e XII, relativi all'episcopato equilense*, in "Atti del Regio Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti", CIV, 1944-45, pp. 891-915. Per la bibliografia relativa alla cattedrale romanica (ex. s. XI- in. XII) si veda in W. Dorigo, *Venezie...*, op. cit.

<sup>9</sup> Ivi, pp. 59-64 e 142-143; A. Gasparetto, *Esame di reperti vitrei jesolani*, ivi, p. 377.

<sup>10</sup> Soprintendenza archeologica per il Veneto, Padova, b. *Jesolo*, Relazione di scavo di G. Longo (29 novembre - 9 dicembre 1954).



Jesolo (Venezia): planimetria del complesso ecclesiastico di S. Mauro  
(scavo del 1954, G. Longo)

Sussistono peraltro motivi, validi anche per le chiese vicine intitolate a S. Maria, che suggeriscono almeno il II-III decennio del VII secolo<sup>11</sup>.

Unico reperto di rilevante interesse dell'arredo plastico è una lastra assai più tarda, con decorazioni "a matassa", ritrovata *in situ* come uno dei plutei dell'absidiola settentrionale. Si tratta di una lastra massiccia di pietra tenera (cm 93 [ma originariamente 98 c., secondo il nostro calcolo ricostruttivo, basato sul completamento della cornice, di cui è nota la larghezza] x 80 x 11), lavorata da una sola parte (il retro è allo stato grezzo) con un motivo di nastro a fettuccia profilato lateralmente da due vimini ("fettuccia bizantina") conformato a clipei costantiniani intrecciati fittiziamente fra loro nella campitura, e a cappi intrecciati fra loro nella cornice, il tutto a intaglio assai basso, di disegno molto incerto, e di esecuzione complessivamente assai modesta<sup>12</sup>.

Il disegno della campitura - in questa accezione - è abbastanza raro, con esempi analoghi in Aquileia (pure a fettuccia, ma con innesto di nastri diagonali invece che con intreccio fra i clipei): il paragone più pertinente può essere stabilito con un pluteo con cornice dalla "Crkvina" a Biskupija, presso Knin<sup>13</sup>, ove anche la decorazione della cornice riproduce fedelmente il motivo jesolano,

<sup>11</sup> Si pensi principalmente alla alluvione dell'ottobre 589, e alla militarizzazione del territorio bizantino-esarcale attribuibile all'età di Eraclio (610-641).

<sup>12</sup> Il reperto è attualmente conservato nella Scuola Michelangelo di Jesolo.

<sup>13</sup> Ž. Rapanić, *Predromaničko doba u Dalmaciji*, Split 1987, t. XVI, 1.

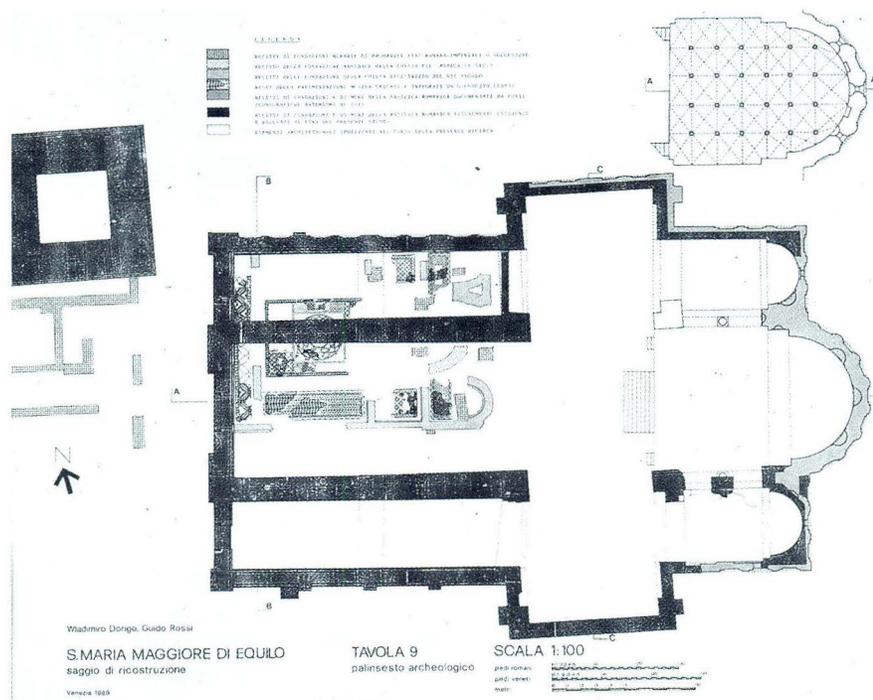
sebbene le chiusure laterali del disegno della campitura siano diverse: ma il pluteo dalmatico adotta un nastro trivimineo puro. Per i caratteri iconografici ed esecutivi il lavoro può essere ascrivito alla seconda metà del IX secolo: questa datazione è in qualche modo condizionata anche dal fatto che la lastra, rotta su un lato corto, era stata ricollocata in opera utilizzando il lato lungo nel senso dell'altezza, sì che ne poté conseguire un allargamento dell'ingresso alla cappella, che precedentemente doveva essere di soli 2 piedi romani ( $= \text{cm } 59 + 98 + 98 = \text{cm } 255$ , larghezza della navatella): la nuova messa in opera fu probabilmente posteriore al passaggio ungarico, il quale distrusse almeno la parte occidentale della fabbrica, sì da costringere a un accorciamento della chiesa; successivamente, divenuta nucleo di monastero, essa fu nuovamente e maggiormente allungata.



Jesolo (Venezia), Scuola Michelangelo: pluteo da S. Mauro

Ancor più complessa la storia architettonica di S. Maria, che ha del resto restituito una quantità notevole di reperti plastici, purtroppo assai frammentari, che si conservarono grazie al riuso dentro le muraglie a sacco della posteriore cattedrale dell'XI-XII secolo, come attestano i residui di legante di cui sono intrisi, anche sulle superfici di frattura. La basilichetta scavata fra il 1963 e il 1966 si è rivelata fin dall'inizio ricca di interesse, sia per il modello di pianta, con porticale, tre navi e tre absidi inscritte (quella centrale emergente dal muro di fondo, come nella basilica di piazza della Corte a Grado), sia per i notevoli frammenti di pavimento musivo in essa reperiti e strappati, che attendono ancora una corretta sistemazione. Di più, un nuovo avvertito scavo stratigrafico del 1985-87 ha rivelato l'esistenza, sotto di essa, di una struttura monoabsidale ancora più antica, configurando un palinsesto di grande importanza. Se gli scavi del 1963-66 avevano infatti proposto l'esistenza di una chiesa, non episcopale

ma non piccola, che datiamo all'inizio del VII secolo (un termine *post quem* è comunque fornito da una moneta di Teodorico trovata nel 1987 nella fondazione)<sup>14</sup> i successivi hanno potuto precisare che la struttura precedente era databile al V secolo, sulla base dello strato archeologico identificato.<sup>15</sup>

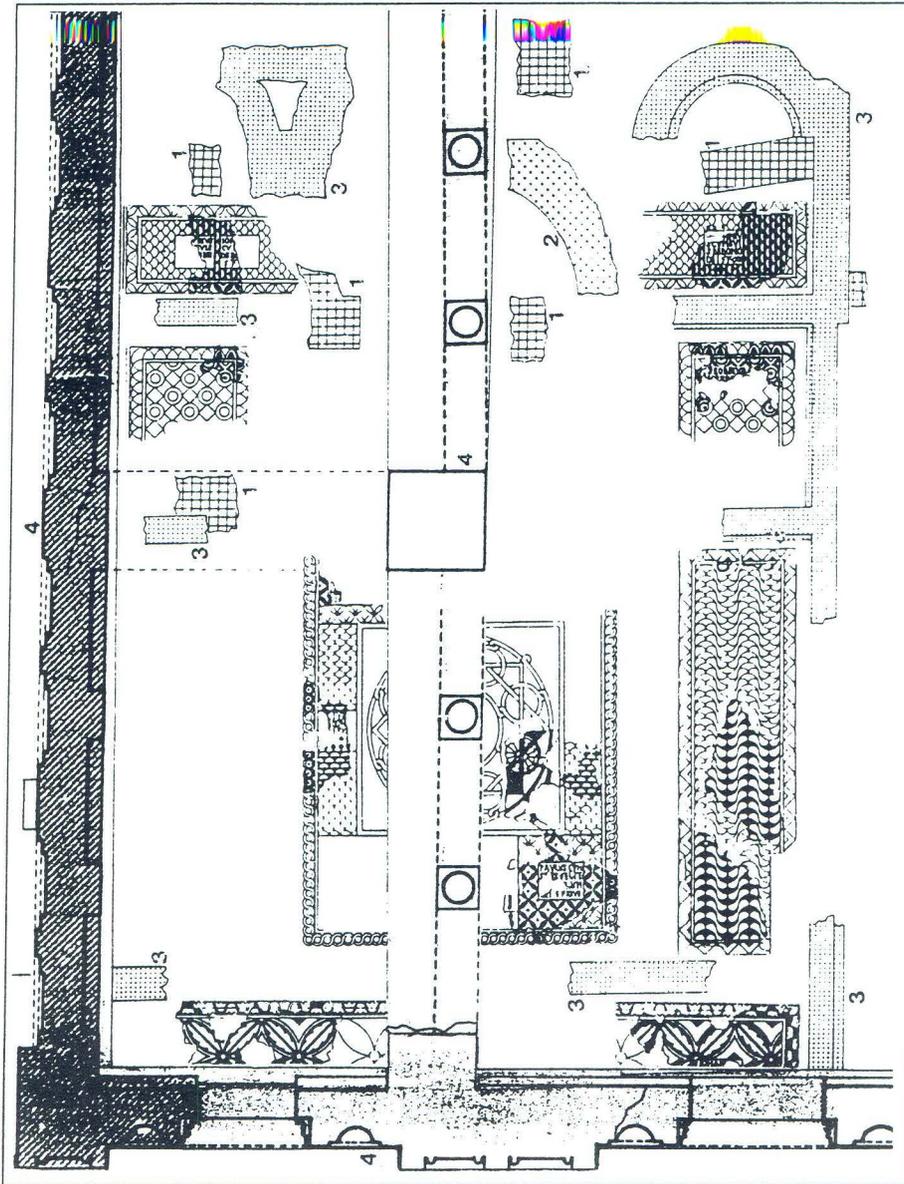


Jesolo (Venezia), Le Mure. planimetria complessiva delle chiese di S. Maria (W. Dorigo e G. Rossi, 1989)

L'icnografia della prima S. Maria di Equilo non è di facile ricostruzione: rimane di essa, con sicurezza, solo il frammento di fondazione absidale, mentre gran parte delle fondazioni dell'aula, e particolarmente quelle di facciata e laterale sud, potrebbero coincidere con quelle della seconda chiesa, e quelle del muro laterale nord sono quasi certamente rimaste, con quelle posteriori, sotto il muro settentrionale della cattedrale romanica. Essa appare comunque restituibile in una prima ipotesi come un quadrangolo, lungo m 14,80 e largo m 13,30, pari a piedi romani 50 x 45, con un'abside profonda m 3,50 (12 piedi), del diametro di m 5,30 (18 piedi). Il muro dell'abside poté raggiungere 3 piedi di spessore,

<sup>14</sup> Comunicazione orale di M. Tombolani, aprile 1989.

<sup>15</sup> Durante l'ultimo scavo sono stati inoltre recuperati, nella zona destra sotto il presbitero della chiesa del VII secolo, in uno strato con tracce di incendio, vetri, una lucerna con croce, ceramica sigillata africana, graffita, e grezza del V secolo, tre pettini in osso, altri frammenti di anfore e lucerne. Comunicazione orale di M. Tombolani.



Jesolo (Venezia), Le Mure: planimetria dell'area nord-occidentale di S. Maria Maggiore; si evidenziano resti murari di età imperiale romana (1), residuo absidale della prima chiesa del V secolo (2), resti murari e ubicazione dei lacerti musivi pavimentali della seconda chiesa dell'inizio del VII secolo (3), mura perimetrali e colonnato di navata della cattedrale romanica dell'inizio del secolo XII (4)

limitandosi gli altri a un piede e mezzo. Un'evidenza archeologica esclude che essa fosse dotata di porticale, il quale fu aggiunto invece con l'opera della seconda chiesa. Un'ipotesi più cauta proporrebbe una fabbrica assai minore, coincidente con le fondazioni della navata centrale della chiesa del VII secolo: l'aula avrebbe misurato allora circa 24 piedi (m 7,10) x 40 o 48 (m 11,85 o 14,20): una dimensione che apparirebbe più adeguata alla prima comunità cristiana di Equilo, e una forma che coinciderebbe quasi perfettamente con quella della prima aula sottostante la basilica di S.Eufemia di Grado.<sup>16</sup>



Jesolo (Venezia), Le Mure: lo scavo dell'area nord-occidentale di S. Maria Maggiore, visto da est

La seconda chiesa (che dovette sopravvivere fino alla costruzione della terza, attraversando almeno le devastazioni ungariche dell'899, grazie a opere di ripristino dei vescovi che nel frattempo vi avevano preso sede) si documenta grazie al suo perimetro di fondazione, che a una analisi attenta appare indissolubile dai pur ridotti resti della pavimentazione musiva. Le dimensioni sono tali da attestare un'impresa rilevante, e di meditata esecuzione, la quale richiedeva per sé condizioni quali solo la riorganizzazione esarcale italica e il riordinamento militare bizantino sotto Eraclio potevano assicurare.

L'icnografia rivela un rettangolo di m 13,30 x 19,90 c. (piedi 45 x 67,5 c.) con un rapporto fra lunghezza e larghezza di 1 : 1,5 netto, che appare voluta. La

<sup>16</sup> P. L. Zovatto, *Monumenti paleocristiani di Grado*, in G. Brusin-P. L. Zovatto, *Monumenti paleocristiani di Aquileia e di Grado*, Udine 1957, pp. 381-545, a pp. 458-462.

larghezza, peraltro, era lievemente superiore nella zona presbiteriale, grazie a un aumento di spessore del muro, che configura una lieve risega esterna nel punto in cui spiccano le aggiunte della seconda chiesa, articolate in due cappelle laterali inscritte, contigue al presbiterio, il quale appare assai ingrandito rispetto a quello della prima chiesa; i pochi elementi strutturali rivelati dagli scavi lasciano intuire una forma arcuata, per gran parte inscritta e leggermente emergente dal muro di fondo, che invece contiene le piccole absidi laterali. Ancora una volta, soccorre l'esempio della basilica di piazza della Corte di Grado, un edificio che subì un ingrandimento con modalità in tutto simili a quelle qui rilevate in Equilo.<sup>17</sup> L'interno misura complessivamente m 12,40 di larghezza per 14,20 di lunghezza (piedi 42 x 48), e si suddivide trasversalmente - con riferimento alle campiture musive - nel modo seguente: piedi 9,3,18,3,9, dove 9 è la larghezza delle navatelle laterali, e 18 la larghezza della navata centrale. Nella struttura data, e tenendo conto dei lacerti pavimentali (suddivisi in ordinate simmetriche compartizioni, e con una grande composizione a cerchio nastriforme allacciante otto clipei costantiniani fra loro intrecciati, occupante gran parte della navata), appare dimensionalmente e ritmicamente equilibrata un'ipotesi di tre colonne (diametro 1 piede) sostenenti quattro archi (9 piedi ciascuno) per parte, la quale configura uno schema distributivo di compiuta eleganza classica, che trova conferma nel materiale plastico reperito.

La raccolta di frammenti scultorei nell'area di palinsesto delle tre chiese è stata in effetti assai ricca, soprattutto nel corso di esplorazioni avvenute nel 1955,<sup>18</sup> nel 1961,<sup>19</sup> nel 1963:<sup>20</sup> il comune di Jesolo custodisce ora circa 500

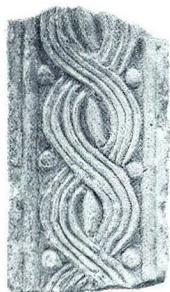
<sup>17</sup> L. Bertacchi, *Architettura e mosaico*, in "Da Aquileia a Venezia", Milano 1980, pp. 97-336, a pp. 301-305.

<sup>18</sup> 102 reperti, di 85 dei quali risulta sommaria identificazione (Soprintendenza di Padova, b. *Jesolo*), furono raccolti nello scavo del cantiere-scuola dell'Università di Basilea del 1955, secondo l'elenco redatto da J. Gantner e H. R. Sennhauser. Si tratta di due pezzi monumentali (trabeazione a meandro e cornicione corinzio del II secolo d. C., ora collocati in piazza Brescia di Jesolo, di un tronco di colonna e di alcuni frammenti di basi di età classica, di una ventina di resti di soglie e basi varie, di 15 pezzi di cornici della fabbrica romanica, di una quindicina di frammenti decorati per lo più con elementi fitomorfici, fra i quali alcuni capitelli del IX secolo, di un'altra quindicina di frammenti di cornici modanate e liste profilate, di età antica, e di una diecina di pezzi fittili e recipienti petrinei. Lo sbancamento investì l'area del campanile e della facciata della chiesa, sepolti da una massa di materiali di caduta che era ancora alta almeno m 1,50 sopra il livello della soglia d'ingresso, portò alla scoperta - fra l'altro - di una iscrizione dedicata a sei *Magistri*, giacente sotto la nicchia laterale a sud della porta centrale (trasportata nel Museo di Altino nel 1961), ma non fu molto profondo, e non raggiunse la basilichetta altomedioevale e il suo pavimento musivo.

<sup>19</sup> Sussiste presso la Soprintendenza di Padova un verbale dei ritrovamenti avvenuti in due piccole trincee di scavo operate il 6-7 dicembre 1961 dal geometra comunale A. Berton con la partecipazione di P. Bertini, e G. Galletti, dell'Accademia di BB. AA. di Venezia: le due fosse, immediatamente all'interno e all'esterno della facciata, consentirono di raccogliere complessivamente 28 "frammenti decorativi d'epoca romanica" e 186 frantumi vari (fra i quali una dozzina di frammenti di *sectile* e un sesquipedale con impronta di piede), per gran parte non identificati.

<sup>20</sup> Nell'aprile 1963 A. Berton condusse lo scavo che portò alla luce i resti del pavimento musivo della basilichetta, poi strappati nel maggio-giugno 1966. Lo scavo del 1963

pezzi di scultura architettonica, insieme con una notevole quantità di frammenti di sectile marmoreo, di *tessellatum*, di reperti vitrei, ceramici, etc., che attendono da troppo tempo di essere sistemati musealmente. In questo contesto si identificano materiali databili fra il I e il XIII secolo.



Jesolo (Venezia), Magazzino comunale: frammento di pilastro con treccia quadriviminea appartenente al rinnovamento dell'arredo plastico della seconda chiesa di S. Maria



Jesolo (Venezia), Magazzino comunale: frammento con fiorone a sette petali e gigli angolari appartenente al rifacimento dell'arredo della seconda chiesa di S. Maria

Il riconoscimento di questo materiale, finora conservato -senza segnalazione della campagna di scavo da cui proviene - nel deposito del comune di Jesolo, è stato pazientemente compiuto, nell'ambito di una ricerca da me diretta, da Lidia Fersuoch,<sup>21</sup> che si è avvalsa anche di due elenchi sommari, assai brevi, incompleti e di non univoca interpretazione, acquisiti presso la Soprintendenza archeologica di Padova; essi hanno consentito in un certo numero di casi l'identificazione di pezzi numerati nel 1955 e nel 1961, fornendo la certezza dell'origine, e per qualcuno anche del posto di rinvenimento.

recuperò altri 62 pezzi di "capitelli, colonnine, fregi ecc. di origine preromanica e romanica", e due scatoloni di ritagli marmorei del pavimento sectile e di frammenti "fittili di vasi ed anfore"; più i "resti di un porta ceri di vetro che si ritiene della stessa origine romanica". Ispezioni di superficie e piccoli scavi in profondità furono operati secondo due verbali sommari anonimi del 1° agosto e 2 dicembre 1963: furono visti due frammenti classici incorporati nelle fondazioni del muro sud della navata centrale, e recuperati parecchi frammenti di cornice marcapiano della cattedrale: inoltre, in un "saggio in profondità rispetto ai muri", presso il muro N della cattedrale (e quindi nell'area della basilichetta) vennero alla luce "framm. di vetri e croce di bronzo".

Tutti i materiali riconoscibili secondo gli elenchi citati e secondo il diario di scavo di A. Berton (busta *Jesolo* presso la Soprintendenza archeologica di Padova) sembrano conservati nel magazzino comunale di Jesolo, fatta eccezione per la croce di bronzo e i resti del "portaceri" di vetro.

<sup>21</sup> L. Fersuoch, *Plastica architettonica di Equilo*, in "Venezia Arti", 4, 1990, pp. 156-159; Ead., *Relazione conclusiva sulla schedatura dei reperti petrini e marmorei provenienti da "Le Mure" di Jesolo*, in W. Dorigo, *Venezie...*, op. cit., pp. 370-371.

Si tratta di elementi petrinei, in gran parte frammentari, e riadoperati come materiale da costruzione in murature a sacco; sono stati identificati e raccolti anzitutto fra essi elementi sufficienti (frammenti di almeno quattro capitelli della medesima fattura e dimensione - h cm 37, Ø di base cm 28 c.-, almeno una colonna e forse tre frammenti di colonna del diametro di cm 33-35, e almeno una base di colonna di grandezza accettabile - lato cm 41 c., Ø cm 28 c., h cm 16 -) per ricostruire il modulo di un possibile colonnato di ottime proporzioni, nel quale si associerebbe ai fusti di spoglio una serie di capitelli scolpiti *ad hoc*.

Si può anzitutto osservare che il plesso ricostruibile base-colonna-capitello (accettando per le colonne - due di pietra e una di marmo greco, che sono comunque di origine classica - un rapporto base-altezza di 1 a 9, parificabile quindi senza difficoltà a m 2,95, cioè a 10 piedi) comporta la composizione dimensionale di piedi 0,5 c. (base) + 10 (colonna) + 1,25 c. (capitello) + 0,25 c. (pulvino) = 12 ( m 0.16 + 2,95 + 0,37 + 0,07 = 3,55), cioè un ottimo rapporto, ben coordinato con la distribuzione di superficie che è stata già osservata. Sussiste dunque una notevole probabilità che i reperti indicati abbiano costituito parte dell'ossatura portante della navata centrale della seconda chiesa.

I capitelli esprimono modelli di reinterpretazione corinzia, a due ordini di otto foglie d'acanto ricurve nella zona superiore, lavorate a nervature con incisione profonda - talvolta accentuate a trapano -, che lasciano sbocciare dall'ordine superiore due caulicoli angolari a doppia voluta su ogni faccia del capitello;<sup>22</sup> essi sono espressione della ripresa della plastica architettonica in Italia, databile nei suoi inizi alla prima metà del secolo VIII, che si sviluppa con un ulteriore vigore e più precisa cultura di imitazione classica ("*renovatio*") nel IX secolo. Capitelli di questo genere sono sparsi in molte località dell'Italia settentrionale, peraltro in lasciti molto occasionali, e non sono quasi mai sicuramente databili, sì che la loro storicizzazione presenta spesso notevoli difficoltà. In questo caso, la complessità della decorazione, la buona cultura relativa ai giochi già classici degli accostamenti fogliacei, le variazioni presenti entro una disciplinata ripetizione di motivi, l'uso del trapano suggeriscono una datazione relativamente tarda, che ben si collocherebbe anche nel secolo X; peraltro la mano, pur lavorando con molta correttezza, non rivela particolari raffinatezze, e la nervatura delle foglie, pur disegnate con attenzione, non raggiunge qualità più che mediocre.

Gli esempi più prossimi simili sul piano del modello compositivo debbono essere selezionati tenendo conto di questi particolari aspetti: abaco, duplice caulicolo a due volute (una angolare), gallone centrale, duplice ordine fogliaceo, foglie d'acanto ripiegate con nervature a solco: in tal modo si possono ricordare i magnifici capitelli del battistero di Callisto a Cividale (s. VIII), e quelli della cripta di S.Filastrio a Brescia (838?), mentre se si accettano anche quelli a foglie di palma lisce si ricomprendono le presenze erratiche di Sesto al Réghena (3 capitelli esposti nell'atrio, sec.VIII, 762?), 3 capitelli della cripta di Treviso (sec. VIII?), 4 capitelli della zona absidale esterna dei SS. Maria e Donato di Murano (reimpiego, sec. IX?); se si includono infine anche i capitelli con un solo ordine di foglie, il panorama si allarga ai capitelli di Grado (amboni di S.Eufemia)

<sup>22</sup> W. Dorigo, *Venezie...*, op. cit., p. 155, ff.173-174 e 177.



Jesolo (Venezia), Magazzino comunale: capitello frammentario e frammenti di capitello appartenenti al rinnovamento dell'arredo plastico della seconda chiesa di S. Maria

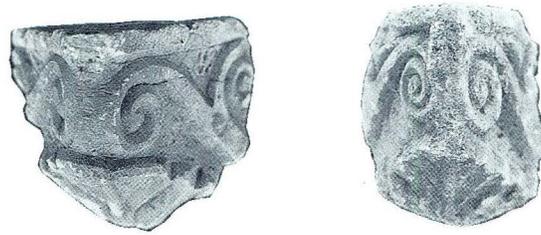
appartenenti alla già composta cattedra patriarcale (inizio del sec. IX?), e a qualche altro esempio.<sup>23</sup>

Nel caso dei capitelli jesolani, l'acquisizione della cultura classicizzante liutprandino-carolingia si accompagna con una notevole maturazione delle zone d'incontro fra le foglie, dove i triangoli negativi formati dalle dentellature sono quasi indipendenti dalle punte fogliacee che li formano, come una struttura di grande effetto nel complesso del disegno, profonda e addirittura accentuata in alcuni esempi con un rotondo foro di trapano; per converso la nervatura delle foglie, molto regolare, si esprime in una forma di graffito colto ma privo di sensibilità organica, anche qui unicamente preoccupato dalla coerenza della variazione luministica piuttosto che di una recuperata organicità. Questi aspetti suppongono insomma opere precedenti di più coerente reinterpretazione classica, e descrivono una fase di lenta volgarizzazione, che si svolge, anche per la minore frequenza di esecuzioni, fra la fine del IX e tutto il X secolo: sì che la loro datazione può essere collocata nel passaggio fra i due secoli, senza poter essere ulteriormente precisata: ciò che è di non poco momento, dato che nell'899-900 gli Ungari, passando come una ventata di fuoco su tutto l'arco costiero, distrussero, afferma Giovanni diacono,<sup>24</sup> Cittanova, Fine, Equilo, etc.

<sup>23</sup> A. Tagliaferri, *Le diocesi di Aquileia e Grado*, "Corpus della scultura altomedievale", X, Spoleto 1981, pp. 215-216, tt. LXXXVIII-XCV; G. Panazza e A. Tagliaferri, *La diocesi di Brescia*, "Corpus della scultura altomedievale", III, Spoleto 1966, pp. 35-39, ff. 13-17; W. Dorigo, *Venezia Origini. Fondamenti, ipotesi, metodi*, Milano 1983, II, pp. 673-674, ff. 459 e 460; A. Tagliaferri, *Le diocesi...*, op. cit., pp. 362-363, tt. CXCVII-CXCVIII.

<sup>24</sup> Giovanni diacono, *Cronaca...*, op. cit., p. 130.

Queste conclusioni sono estensibili anche ad altri frammenti di capitelli del medesimo materiale, più piccoli, che sono quasi sempre della medesima fattura, con talune varianti chiaramente appartenenti alle stesse mani (galloni a *spicatum* rovescio, foglie lisce arrotondate, foglie lisce lanceolate, volute dei caulicoli con foro centrale a trapano, etc.):<sup>25</sup> sì che si può ipotizzare un arredo organicamente pensato per tutta la seconda chiesa, e non solo la istituzione di un colonnato o la sostituzione dei sostegni di un colonnato già esistente.



Jesolo (Venezia), Magazzino comunale: altri frammenti di capitello appartenenti al rinnovamento dell'arredo plastico della seconda chiesa di S. Maria

Anche altri frammenti dell'arredo interno possono essere studiati nel contesto del frantume recuperato. Si evidenziano per esempio sette frammenti di transenna petrina: un pezzo di cornice esterna ad angolo con barra trasversale a tre vimini alla romana, e cornici esterne diritte e curve con barre simili ortogonale e trasversali; un pezzo è lavorato a doppia faccia. Si tratta di transenne di finestre, del tipo concluso superiormente a centina (un esempio a Venezia, con decorazioni a treccia e gigli)<sup>26</sup> le quali furono impiegate soprattutto nei secoli VIII e IX, su un'area vasta, che comprendeva tutte le residue province bizantine d'Italia. Ma l'inventario ha consentito di identificare una notevole quantità di frammenti di pilastrini quadrangolari, uno dei quali comprendente nella parte superiore la base di una colonnina, decorati a treccia e a matassa a due, tre e quattro vimini, o con motivi fitomorfici e fioroni;<sup>27</sup> frammenti di lastre pluteali decorate ad archetti e palme, a treccia quadriviminea e girali fogliacei di elegante evoluzione, a tralcio vitineo, a croci greche esternamente rotondeggianti composte con variata disposizione, a croce fra alberelli con uccelli dall'ampio piumaggio, tracciato in modo simile alla nervatura delle foglie dei capitelli; sei frammenti di colonnine ottagonali di diversa dimensione; un paio di possibili frammenti di archivolto, di cui uno a gattoni con sottostante motivo a fettuccia; una insolita formella in stucco, con cantaro, fiori e steli fitomorfi, e tracce di policromia.

Questi gruppi di reperti configurano con grande probabilità dei *cancelli*, compresi fra pilastrini, e una *pergola*. Anche in questo caso - pur evidenziandosi

<sup>25</sup> W. Dorigo, *Venezie...*, op. cit., p. 155, ff. 175 e 176.

<sup>26</sup> W. Dorigo, *Venezia...*, op. cit., p. 656, f. 411.

<sup>27</sup> W. Dorigo, *Venezie...*, op. cit., p. 154, ff. 167-170.

la presenza di qualche pezzo di diversa origine - appare di tutta evidenza la comune fattura dei reperti, lavorati nel medesimo materiale petrino, nell'ambito degli stessi lavoranti e del medesimo gusto.

Dato lo stato frammentario e rovinato dei reperti, risulta pressoché impossibile per la grande parte dei pezzi una datazione oggettiva; si può peraltro notare che la coesistenza di motivi a intreccio e di campiture a tralci e girali fitomorfici, anche nello stesso pluteo, e la presenza della fettuccia in un frammento di *pergula*, dovrebbero implicare un trascinarsi di motivi del tardo VIII fino a tutto il secolo IX, e forse oltre, configurando cioè un arco di possibile collocazione temporale abbastanza simile a quello ipotizzato per i capitelli. Molti pezzi presentano caratteri assai simili a quelli del materiale petrino di Grado.

L'evidenza di preesistenze insediative in Equilo a partire dalla prima età imperiale, e quella di una continuità costruttiva fino al tardo medioevo (della quale è testimonianza eccezionale nei resti di una cattedrale che fu dimensionalmente la maggiore dell'intero ducato veneziano dopo S. Marco), certificano che le fabbriche altomedievali del sito non furono prodotte da una cultura occasionale. Nel territorio della stessa Equilo esistettero del resto altri importanti monasteri: S. Giovanni Battista (presso la cattedrale, con funzione anche di battistero della medesima), S. Giorgio del Pineto, SS. Vito e Modesto, S. Leucio, e forse un S. Giovanni Evangelista; due ospedali (Ognissanti e S. Leonardo, e S. Croce di Livenza); oltre ad almeno altre tre chiese parrocchiali (S. Martino, S. Tommaso, S. Salvatore). Poco distante, la chiesa parrocchiale di S. Maria di Fine, sorta su un sito confinario dell'agro municipale romano di Altino (*Fines*).<sup>28</sup>

Questo considerevolissimo complesso di entità ecclesiastiche, del quale - a prescindere da S. Maria e S. Mauro - sussistono solo confuse memorie e notizie ottocentesche di ritrovamenti occasionali perduti, costituisce in età medioevale un insieme assai compatto, di *facies* omogenea con quella di altre località venetiche (Cittanova, Caorle, Torcello, Lio Maggiore, Ammiana), nella quale, nel corso di almeno sei-sette secoli, si espressero i caratteri di una civiltà figurativa per gran parte scomparsa e non facilmente reintegrabile, che è solo parzialmente leggibile nella basilica torcellana e a Grado, e che è arduo isolare all'interno di S. Marco. Una civiltà nella quale si associarono forme architettoniche e decorazioni musive ostinatamente fedeli all'arte tardoantica nella fattispecie della provincia altoadriatica, ed elementi - ancora nel mosaico, e soprattutto nell'arredo plastico - coltivati in perfetta continuità iconografica e linguistica con quanto avveniva nell'entroterra italico.

Marco Cornaro ne fornì, attorno al 1460, l'ultima commossa memoria: "...tuta questa nostra lacuna era tuta piena di molti devoti et sancti monasterii; come se può veder per le cose passate et maxime per la citade de Città nova apelada Rechiana [Eracliana], in la qual era infinite chiesie et etiam come se puol veder per la città de Giesolo [Jesolo:Equilo], dove io trovo per lo adventario de esso Vescoado, come in quello era chiese XLII, la mazor parte de quelle lavorade el salizado de musaico, come al presente è la chiesa de San Marcho, et così etiam Lio Mazor, in nel qual era septe dignissime chiese cum dignissime collone de marmoro et alcune lavorate mirabilmente di musaico; ac etiam come

<sup>28</sup> Ivi, *passim*, e particolarmente alle pp. 230-246 e 299-301.

se puol veder de qua da Lio Mazor octo degnissime chiese, le qual fi apelade i Mani [Ammiana], le qual sono tute de sopra da Torcello, tute mirabilmente lavorate de mirabili hedificii cum grandissima quantità de degne collone, ne le quale sono sepulti principi et procuratori di Venetia et infiniti zentilhomeni, come se puol vedere per le sepulture de dicti luochi..."<sup>29</sup>

<sup>29</sup> M. Cornaro, *Scritture sulla Laguna*, cur. G.Pavanello, "Antichi scrittori d'idraulica veneta", I, Venezia 1919, p. 75.

## RANOSREDNJOVJEKOVNI KAMENI NAMJEŠTAJ CRKAVA U EQUILU (JESOLO)

Wladimiro Dorigo

Od 1954. do 1987. godine na lokalitetu Le Mure u Jesolu kod Venecije u više navrata su provedena arheološka istraživanja i sondiranja na dva položaja. Na sjevernom rubu srednjovjekovnog naselja Equilo, koje se prvi put spominje 829. godine, ubicirana je crkva po hagonimu S. Moro (Samoro). Tu je pronađena mala bazilika iz 6.-7. stoljeća s upisanim apsidama, od kojih je središnja četvrtasta, a bočne polukružne, dok je brod u unutrašnjosti raščlanjen pilastrima i lezenama. Pronađeni su pluteji s pleternim ukrasom.

Na drugom položaju na prostoru velike romaničke katedrale S. Maria Maggiore, koja se u izvorima prvi put spominje 1060. godine, otkriveni su ostaci male bazilike s narteksom, mozaičnim pavimentom i tri upisane apside od kojih središnja izbija sa začelnog zida kao u bazilici na Piazza della Corte u Gradu. *Terminus post quem* za dataciju crkve početkom 7. stoljeća jest Teodorikov novčić pronađen u temeljima. U zidove romaničke katedrale bili su ugrađeni ulomci kamenog namještaja s početka 7. stoljeća. Ispod su pronađeni ostaci ranokršćanske apside crkve iz 5. stoljeća koja je imala veći perimetar te su na njenim zidovima dijelom temeljeni zidovi druge crkve odnosno romaničke katedrale. Prema tragovima na mozaiku druge crkve možemo pretpostaviti da je arkatura od tri stupa podržavala četiri luka. Među brojnom kamenom plastikom ove crkve ističu se kameni stupovi i kapiteli koji se kao gruba reinterpretacija korinskog kapitela pojavljuju krajem 9. i tijekom 10. stoljeća u čitavoj sjevernoj Italiji. Manji kapiteli, četvrtasti pilastri ukrašeni pletrom, fitomorfnim i florealnim motivima i ulomci pluteja pokazuju da je uređenje unutrašnjosti crkve cjelovito provedeno vjerojatno u 9. stoljeću.

Jesolo čini homogeni kulturni sloj s drugim naseljima lagune (Cittanova, Caorle, Torcello, Lio Maggiore i Ammiana) gdje se tijekom šest do sedam stoljeća ispoljavaju oni likovni elementi, prepoznatljivi u bazilici u Torcellu, Gradu i u interieru crkve sv. Marka u Veneciji. U tom se civilizacijskom krugu povezuju arhitektonski oblici i zidne dekoracije u tradiciji kasne antike sjevernog Jadrana s ikonografskim utjecajima mozaičnih ukrasa i kamenog namještaja iz unutrašnjosti Italije.